

75

QUADERNO DI STORIA CONTEMPORANEA

2024

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

QSC 75 - RECENSIONI

<https://www.isral.it/qsc/quaderno-di-storia-contemporanea-n-75/#feedback>

Agnese Argenta et al., *Eredità educativa di Lina Guenna Borgo*, Asti, Team Service, 2023, pp.193, di Graziella Gaballo

Giorgio Barberis, Roberto Lasagna, *Ken Loach. Il cinema come lotta e testimonianza*, Alessandria, Falsopiano, 2023, p. 172, di Francesca Chiarotto.

Chiara Colombini, *Storia passionale della guerra partigiana*, Roma-Bari, Laterza- 2023, pp. 232, di Graziella Gaballo

Fulvio De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia*, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 258, di Graziella Gaballo

Monica Fioravanzo, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 199; Nicola Carozza, *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2023, pp. 181, di Graziella Gaballo

Liviana Gazzetta (a cura di), *Il partito delle donne. Storie e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, Roma, Tab edizioni, 2023, pp. 188, di Graziella Gaballo

Alessandra Gissi e Paola Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023, pp. 259, di Graziella Gaballo

Carlo Gilardenghi, *Cantón di rus e dintorni*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2023, pp. 403, di Anna Maria Ronchi

Sergio Luzzato, *Dolore e furore. Una storia delle brigate rosse*, Torino,

Quaderno di storia contemporanea/75

Einaudi, 2023, pp. 708; e Davide Serafino, *Gappisti. La rete clandestina di Giangiacomo Feltrinelli*, Bologna, DeriveApprodi, 2023, pp. 285, di Graziella Gaballo

Francesco Macroberti e Marianna Pignata (a cura di), *MaLeFemmine?. Itinerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 406, di Graziella Gaballo

Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Roma, Carocci, 2023, pp.246, di Graziella Gaballo

Daniele Olschki, *Gioverà ricordare. Meminisse invabit*, Firenze, Olschki, 2024, pp. 40, di Antonella Ferraris

Cesare Panizza, *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giusa nella cospirazione antifascista*, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2023, pp. 352, di Graziella Gaballo

Agnese Pini, *Un autunno d'agosto*, Milano, Chiarelettere, 2023, pp. 248, di Federica Roncati

Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo*, Milano, Biblion, 2022, pp. 238, di Graziella Gaballo

Laura Schettini, *L'ideologia gender è pericolosa*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 150, di Graziella Gaballo

Francesco Sunil Sbalchiero, *Einaudi. Il presidente*, Torino, Raineri Vivaldelli, 2022, pp. 112, di Dora Marucco

Alessandra Gissi e Paola Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023, pp. 259, € 21,00

La legge 194 del 1978 depenalizzava, entro regole precise, l'interruzione volontaria di gravidanza, abrogando il Titolo X del codice penale di matrice fascista, che si intitolava *Dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe*: non quindi qualcosa che avesse a che fare con il corpo delle donne o con il loro diritto all'autodeterminazione ma, appunto, con la "stirpe", essendo l'aborto considerato un reato contro la sua integrità e sanità, che il codice Rocco puniva con pene detentive da 5 fino 12 anni, sia per chi vi si sottoponeva che per chi lo procurava. Ciononostante, pur di non portare avanti una gravidanza non desiderata o mettere al mondo un figlio che si sapeva di non poter mantenere - in una situazione in cui non era possibile ricorrere agli anticoncezionali perché erano illegali - ogni anno circa tre milioni di donne abortivano e di queste ventimila morivano di aborto (e si tratta di cifre ufficiali, presumibilmente inferiori a quelle reali). Infatti, chi non poteva, per ragioni sociali ed economiche - ed era la maggior parte delle donne - accedere a cliniche private o ricorrere a medici compiacenti, che facevano pagare ben cara la loro disponibilità, era costretta ad affidarsi alle mammane, le donne del paese cosiddette esperte che con il chinino, gli aghi da calza, il prezzemolo e senza anestesia procuravano l'aborto in condizioni igieniche spaventose, che accrescevano enormemente il rischio di morte.

In questo libro, le due storiche che l'hanno curato - Alessandra Gissi, docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli l'Orientale e Paola Stelliferi, attualmente ricercatrice a Roma³ - ricostruiscono il dibattito culturale che ha caratterizzato l'iter di questa legge, attingendo a molti archivi ma ricorrendo anche a testimonianze e storia orale. La scelta fatta è stata però quella di contestualizzare la loro ricerca in una periodizzazione più ampia, indagando su un tempo lungo mutamenti e continuità sul piano storico-normativo; ciò ha permesso loro di individuare l'aborto come "categoria mobile" - visto il modificarsi spesso nemmeno lineare delle norme ma anche delle pratiche, della percezione di gravità e colpa oppure di liceità, dell'intervento diretto o meno dello Stato in questa materia -

restituendone tutta la complessità storica e teorica e, soprattutto, sottraendolo a quell'atemporalità che ne ha a lungo segnato la percezione. Ciò ha permesso, una volta di più, di individuarlo non solo come questione privata, ma come fatto politico.

La storia della legge 194 è anche la storia di un pezzo di società civile: c'è il movimento femminista con le sue lotte e le sue spaccature (ci fu anche chi decise di non condurre nessuna battaglia in questa direzione, come il Collettivo milanese di via Cherubini che motivò tale scelta con un documento, *Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso*, in cui si metteva in evidenza la stridente contraddizione tra l'approfondimento sulla sessualità femminile condotto nei gruppi di autocoscienza e un intervento sul piano legislativo incapace, per la sua stessa natura, di coglierne e restituirne la complessità); ci sono le inchieste di «Noi Donne» e «L'Espresso», che promuoveva una raccolta di firme sostenuta dal partito radicale per un referendum abrogativo degli articoli del codice penale che vietavano l'aborto, con la famosa foto della donna nuda crocefissa sotto la scritta *Ecce mater*, apparsa sulla copertina dal titolo *Aborto: una tragedia italiana*; ci sono i vari processi alle donne che avevano abortito, in primis quello che si svolse nel 1973 a Padova contro Gigliola Pierobon, accusata per un aborto praticato otto anni prima, nel '67, quando era ancora minorenni e che grazie all'iniziativa di *Lotta femminista* - movimento nel quale la Pierobon militava - che decise di farne un caso politico, si trasformò in un grosso momento di mobilitazione, caratterizzato dal rendersi visibili, a sostegno dell'imputata, di alcuni gruppi del femminismo italiano e dall'inizio della pratica provocatoria dell'autodenuncia di massa come momento alto di disobbedienza civile, sulla scia di quanto era già avvenuto in Francia con il *Manifesto delle 343*. C'è la nascita, nel 1973, per iniziativa delle radicali Adele Faccio, Emma Bonino e Maria Adelaide Aglietta del Cisa (Centro di informazione per la sterilizzazione e l'aborto) che si poneva come obiettivo la riforma delle norme del codice penale sull'aborto e sulla sterilizzazione, lo studio scientifico delle tecniche per l'interruzione di gravidanza e della vasectomia e l'assistenza alle donne bisognose di aborto terapeutico negli ospedali pubblici, ma che aiutava anche ad abortire tutte le donne che lo desideravano, all'inizio organizzando voli *charter* a basso costo per Londra e per l'Olanda presso

cliniche precedentemente contattate, poi gestendo direttamente cliniche o consultori per praticare l'aborto con l'aspirazione o "metodo Karman": una scelta ben precisa di rifiuto della clandestinità attraverso gesti di disobbedienza civile.

E c'è poi l'iter parlamentare della legge, dove la volontà trasversale di scongiurare il referendum abrogativo degli articoli del Codice Rocco sul reato d'aborto, voluto dai radicali, rese possibile l'avvio della revisione del Codice penale, attraverso anche un lavoro di mediazione tra cattolici e comunisti, fino ad arrivare a quella legge 194 caratterizzata dalla connotazione della donna come soggetto che, in quanto tale, era la sola a poter decidere di avviare un procedimento per l'interruzione di gravidanza, ma solo a determinate condizioni: il percorso si doveva svolgere in strutture pubbliche e l'aborto era possibile solo se si dimostrava che la donna era in condizioni fisiche, psicologiche, materiali tali per cui non era possibile portare a termine la gravidanza. Tali condizioni erano valutate dal medico, il quale poteva comunque praticare l'obiezione di coscienza. In realtà, cioè, come ben sintetizzò Laura Conti, la legge di fatto confermava il divieto dell'interruzione volontaria di gravidanza "salvo che in certe circostanze".

Immediatamente furono proposti due referendum abrogativi: il primo era promosso dall'organizzazione cattolica *Movimento per la vita*, che già tre mesi prima della approvazione da parte del parlamento della legge aveva avviato in parecchie città italiane una raccolta di firme in tal senso; l'altro era richiesto dal Partito radicale per abrogare gli articoli che regolavano l'intervento di interruzione di gravidanza nelle strutture pubbliche, al fine di liberalizzare maggiormente l'aborto. La schiacciante vittoria dei No contro l'abolizione della legge proposta dai cattolici (che ottennero solo il 32% di consensi), insieme alla bocciatura di quello dei radicali sulla totale depenalizzazione (che ottenne l'11%), sembrò segnare la fine della discussione sull'aborto. Ma il dibattito era invece destinato a ripresentarsi ciclicamente: basti ricordare come ancora oggi sia in atto una battaglia contro il massiccio ricorso all'obiezione di coscienza – che si è trasformata da strumento di affermazione di libertà e di disobbedienza civile ad arma utilizzata in contrapposizione a diritti sanciti da una legge nazionale - e per

ottenere la garanzia che la legge venga applicata e che ciascuna donna, ovunque viva in questo paese, vi possa ricorrere senza che la sua responsabile scelta si trasformi in una corsa a ostacoli. E infatti, giustamente, il libro non chiude il suo racconto con l'approvazione della legge, ma va oltre, dando conto dei tentativi di cancellarla, snaturarla o modificarla e degli sviluppi successivi, con l'introduzione dell'aborto farmacologico.

Graziella Gaballo